



Forum Lavoro Regione Sardegna

Documento Regione Sardegna

CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO

Genova 17/18 giugno 2011

In Sardegna, come nel resto del Meridione, il tema del lavoro lo si affronta a partire dalla competitività delle aziende. In queste aree, alle difficoltà della crisi economica si aggiunge un pesante deficit strutturale. La nostra Regione deve fare i conti anche con i problemi legati all'insularità. Tutti i dati dei maggiori centri di ricerca ci informano che il divario tra le regioni del Sud e quelle del Nord anziché diminuire, aumenta sempre di più. Ecco perché nell'affrontare il tema del lavoro non si può prescindere dal superamento del ritardo di sviluppo.

Nel documento nazionale ampio spazio è dedicato alle misure specifiche da adottare volte ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, a combattere la precarietà e a riorganizzare le tutele sociali, ma non c'è nessun riferimento alla condizione particolare delle regioni del Mezzogiorno.

Il presente documento analizza le maggiori criticità del sistema produttivo sardo e indica le priorità di intervento e di sviluppo da perseguire per la sua ripresa.

INTRODUZIONE

La grave crisi finanziaria che negli ultimi anni ha colpito tutta l'Europa ha indebolito profondamente il sistema produttivo nazionale, bloccando la crescita e lo sviluppo del Paese. In Sardegna preoccupa la situazione che vede un'economia in affanno, la grande industria al tracollo e il comparto agro pastorale in ginocchio e preoccupa la mancanza di risposte e di misure concrete per affrontare la recessione in atto. Senza una stagione di riforme la situazione sociale e occupazionale dell'Isola è destinata a peggiorare.

La crisi dell'industria evidenzia i limiti di un sistema e di un Governo incapace di trasformare in fatti le promesse della campagna elettorale. Dal Nord al Sud della Sardegna, lo scenario che ci si presenta davanti è sconcertante. L'annuncio da parte di Eni di chiudere gli impianti chimici di Porto Torres e la mancanza di una seria politica industriale hanno fortemente danneggiato il territorio e hanno segnato la perdita di competitività e il declino di un settore su cui invece altri Paesi continuano a investire. Su questa vertenza sono ancora tanti i punti interrogativi rimasti senza risposta: dal passaggio degli impianti Vinyls dai commissari governativi a nuovi potenziali acquirenti, sino ad arrivare alla fattibilità del progetto che prevede la realizzazione di un grande polo della chimica verde.

Sino a questo momento tutti i tentativi di coinvolgere imprenditori terzi nell'acquisto degli impianti di Porto Torres sono falliti. La realizzazione di un polo della chimica verde in prospettiva futura, appare, quindi, come l'unico vero tentativo di riqualificazione degli impianti chimici sardi e rappresenta per l'intera Sardegna un'opportunità di sviluppo in termini economici, sociali e ambientali da non sottovalutare.

Ma la chimica non è l'unico settore che risente degli effetti della crisi. Anche le realtà industriali di *Sardegna Centrale Ottana, del Polo tessile* e del *Sulcis Iglesiente* sono in difficoltà. Soprattutto in questo momento è importante rilanciare il Polo Energetico Metallurgico, realizzando quella soluzione strutturale legata al progetto integrato che valorizza l'unica risorsa energetica nazionale, il Carbone Sulcis, con lo sviluppo di una nuova tecnologia di cattura e stoccaggio. Una risposta esigibile nell'immediato che rilancia il sistema produttivo e incide al ribasso sui costi energetici delle produzioni, punto critico delle aziende energivore. Per il rilancio delle produzioni esistenti e

soprattutto dei nuovi insediamenti produttivi è indispensabile dare avvio alle bonifiche del territorio e alle infrastrutture necessarie per consolidare l'apparato produttivo della Sardegna.

Il Ministero e la Regione sino ad oggi non hanno prestato alla vertenza l'attenzione che merita e non hanno creato quelle sinergie necessarie con i soggetti sociali e istituzionali del territorio per incrementare i livelli occupazionali e offrire nuovi sbocchi lavorativi.

Anche un settore fondamentale come quello agricolo vive un periodo di forte crisi, acuito non solo dalla sfavorevole congiuntura economica ma anche da i limiti strutturali che indeboliscono la competitività del comparto. Con imponenti mobilitazioni ed eclatanti manifestazioni i pastori e gli agricoltori sardi hanno portato in piazza il malessere di intere famiglie e aziende, che lamentano prezzi troppo bassi del latte e dei prodotti agricoli e la conseguente incapacità di riuscire a coprire i costi di produzione, le difficoltà con le banche e la mancanza di una politica efficace a rilanciare il settore. Una riflessione più accurata sulla drammaticità della crisi in atto deve portare alla definizione di un programma di interventi finalizzato a rispondere nell'immediato all'emergenza ma rivolto anche ad eliminare quegli elementi di debolezza strutturale che impediscono di fatto il pieno sviluppo del comparto.

La difficile situazione economica e sociale che stiamo vivendo richiede sicuramente politiche in grado di allentare la morsa della crisi che sta paralizzando l'intero sistema produttivo sardo: dalla grande industria, all'edilizia, all'agricoltura e pastorizia, ai servizi sino ad arrivare al turismo, con un calo importante delle presenze nella stagione estiva. Ciò però non può bastare. Per cambiare e per imprimere la giusta accelerazione allo sviluppo economico occorre investire in nuovi settori, come quello dell'ambiente, delle energie rinnovabili, della green economy e in generale i settori dell'innovazione tecnologica. È questa la strada da seguire per gettare le basi per una crescita costante e duratura.

La Sardegna in questo contesto avrebbe avuto bisogno di un Governo regionale forte e autorevole e non di un Governo sottomesso, che in questi due anni di legislatura ha smantellato quanto di buono era stato fatto dalla precedente Giunta per il lavoro, la scuola, le infrastrutture, la ricerca e l'innovazione delle imprese.

Il presente documento, condiviso appieno dal Forum Lavoro del Partito Democratico Sardegna, fa il punto sulle problematiche legate alla crescita dell'economia isolana e partendo da una breve analisi del mercato del lavoro e delle criticità del sistema produttivo sardo, propone alcune misure per migliorare l'efficacia delle politiche attive del lavoro.

IL MERCATO DEL LAVORO ¹

Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro in Sardegna sono sempre più evidenti. L'alto numero dei disoccupati, soprattutto tra la popolazione dei giovani, se da un lato conferma il momento di flessione che sta attraversando l'economia isolana, dall'altro evidenzia l'incapacità della Giunta di centrodestra di mettere in atto strategie vincenti per rilanciare la produzione.

Alcuni dei principali indicatori del mercato del lavoro, quali il tasso di occupazione e disoccupazione, mostrano una Regione con percentuali al di sotto della media nazionale ed europea. Il tasso di attività registra una sostanziale stabilità e si attesta nel 2010 al 59,5%. Una percentuale di poco superiore a quella del Mezzogiorno ma comunque inferiore a quella del Centro – Nord.

Il tasso di occupazione, sulla base dei dati diffusi dall'Istat, è pari al 51%, in linea con la media fatta registrare nel 2009. Se è vero che il lato relativo all'occupazione è rimasto stabile nell'ultimo biennio, è pur vero che questa stabilità è dovuta essenzialmente alla riduzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Dal 2007 ad oggi il numero di persone occupate in Sardegna ha subito una flessione del 3%. È diminuito in particolare il numero di persone occupate nel settore industriale. Nel triennio 2007 – 2010 l'industria sarda ha perso 25.000 unità.

Ancora più preoccupanti sono i dati relativi al tasso di disoccupazione che nel 2010 si attesta al 14,1%, con un 1% in più rispetto al Mezzogiorno. Nell'ultimo trimestre del 2010 la Sardegna, con il 14,7%, è risultata essere la Regione col tasso di disoccupazione più elevato. A livello nazionale come a livello regionale, il fenomeno della disoccupazione colpisce soprattutto i giovani, con una percentuale che nell'Isola in questo ultimo anno ha sfiorato il 39%.

I dati relativi agli avviamenti e alle cessazioni dei rapporti lavorativi confermano la stagnazione del mercato del lavoro. Sono aumentanti in maniera esponenziale i contratti a tempo determinato e sono diminuiti invece quelli a tempo indeterminato. Su oltre 200 mila contratti attivati nell'ultimo biennio, 160 mila sono contratti a tempo determinato, 53 mila a tempo indeterminato.

Da uno studio condotto dall'Agenzia del lavoro sulla mortalità dei rapporti lavorativi, è emerso, inoltre, che i contratti a tempo indeterminato non definiscono più un rapporto di lavoro definitivo e continuativo. Le cifre chiariscono in maniera inequivocabile la portata del fenomeno. Su 100 contratti attivati nel 2008, solo 43 risultavano ancora in essere al 31 dicembre 2010. Si evince, quindi, che il 60% dei contratti a tempo indeterminato cessa entro i tre anni.

Un quadro desolante a cui si aggiunge anche quello dei giovani laureati che faticano a immettersi nel mercato del lavoro. A distanza di tre anni dalla laurea solo il 50% dei laureati trova un'occupazione (di solito con un contratto a tempo determinato), contro una percentuale del 70% del Mezzogiorno e del resto d'Italia. Ugualmente preoccupante è il dato che ci informa che in Sardegna l'8% dei laureati triennali, contro il 5% di quelli del Mezzogiorno, non cerca neppure lavoro.

CRITICITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO SARDO

Il sistema produttivo sardo vive in una condizione di vera e propria emergenza. Sicuramente una delle cause è da riscontrare nella grave crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando, ma sono soprattutto i ritardi a livello infrastrutturale e nel campo dell'istruzione e della ricerca che impediscono alla Sardegna di raggiungere un pieno sviluppo. Le sue potenzialità di crescita, anche sulla base di quanto è emerso dalle ultime ricerche effettuate, sono scarse e non si intravedono per il futuro dei segnali incoraggianti di ripresa.

Sul versante delle infrastrutture la Sardegna è in forte ritardo rispetto al resto d'Italia. L'indice di competitività e di produttività della nostra Regione è di gran lunga inferiore a quello del

Mezzogiorno. Il sistema dei trasporti e della viabilità, le reti energetiche, i servizi idrici e ambientali e quelli alle imprese sono insufficienti e inadeguati a sostenere i processi di rinnovamento e di innovazione.

Tra i fattori che bloccano il progresso della Sardegna spicca la scarsa propensione a investire sul capitale umano e sulle imprese. L'Unione Europea presentando gli obiettivi di Europa 2020, strategia che punta a rilanciare l'economia europea nel prossimo decennio, ha indicato nel capitale umano, nella ricerca e nello sviluppo gli elementi in grado di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Il gap socio – economico della Sardegna nei confronti delle altre regioni italiane ed europee è sempre più marcato e la bassa scolarizzazione, insieme alla scarsa dotazione infrastrutturale, è un'altra delle cause dell'aumento di questo divario.

Nell'Isola il tasso di scolarizzazione superiore si attesta intorno al 70%, inferiore sia alla media nazionale che a quella europea. Il tasso di dispersione scolastica, che misura la percentuale di giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che abbandonano gli studi prima di conseguire il diploma, è attorno al 23%. Una percentuale molto elevata e soprattutto distante da quel 10% che l'UE ha indicato come obiettivo da aggiungere a tutti gli Stati membri.

Se a questi dati allarmanti si aggiungono anche quelli relativi alla capacità di lettura e alle competenze nelle materie scientifiche appaiono ancora più evidenti le difficoltà della Regione Sardegna nel raggiungere i target europei. Nel 2009 il 24,5% degli studenti sardi presentava ridotte capacità di lettura rispetto al 18,8% dei Paesi OCSE, il 21,9% dell'Italia e il 16,6% del Centro – Nord. Anche nelle materie scientifiche, in Sardegna, il tasso di studenti con scarse competenze in matematica risulta più elevato rispetto alla media dei Paesi OCSE.

La scarsa attenzione rivolta alla ricerca e all'innovazione è la terza causa che impedisce alla Sardegna di fare quel salto di qualità che gli permetterebbe di stare al passo con le altre regioni. Nel 2008, ha investito in questo settore solo lo 0,52% del proprio Pil.

La burocrazia e la lentezza della Pubblica Amministrazione nell'espletamento delle pratiche completano il quadro. Le imprese e i cittadini devono fare i conti con un apparato burocratico spesso inefficiente, che anziché favorire l'iniziativa imprenditoriale, la ostacola. Qualche timido passo in avanti è stato fatto con l'attivazione degli sportelli SUAP. Tuttavia rimane molto da fare: da un lato è necessario sostenere finanziariamente il potenziamento degli sportelli aperti nei comuni, che oggi sono totalmente a carico degli enti locali, dall'altro promuovere il coordinamento e la collaborazione tra gli uffici preposti al rilascio delle autorizzazioni.

Stando così le cose non ci sono i presupposti per una crescita stabile. La dotazione infrastrutturale necessaria per garantire l'erogazione di servizi di qualità è limitata e non all'altezza. Il sistema dell'istruzione sardo, devastato dai tagli imposti dalla riforma Gelmini, attualmente non riesce a garantire una formazione in grado di far acquisire alle future generazioni le competenze adeguate all'inserimento nel mercato del lavoro. Da questo punto di vista non è più rinviabile la stesura e l'approvazione di una legge sulla formazione e l'istruzione che rimuova gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno esercizio del diritto allo studio e faciliti l'apprendimento fin dalla prima infanzia.

La via per ritornare a crescere e per rilanciare un sistema economico ora in affanno passa attraverso l'ammodernamento delle infrastrutture, la riforma della Pubblica Amministrazione, un'istruzione e una formazione di qualità e il pieno sostegno alla ricerca.

I SISTEMI DEL LAVORO

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO

Le nuove dinamiche del mercato del lavoro, profondamente mutato nel corso degli anni, hanno imposto una sua totale riorganizzazione e razionalizzazione. In questo contesto si inserisce la riforma dei servizi per l'impiego che ha previsto una semplificazione delle procedure di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Con la legge n. 59/1997 e il successivo Decreto legislativo 469/97 le funzioni e i compiti relativi al collocamento e alle politiche del lavoro sono state trasferite dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali. La riforma dei servizi per l'impiego, che ha disposto l'organizzazione e il coordinamento dei CSL (Centri dei Servizi per il Lavoro) e l'istituzione del SIL (Sistema Informativo e Lavorativo), in Sardegna è stata attuata solo nel 2005 con la legge n. 20, approvata dal centrosinistra. Questo notevole ritardo non ha permesso uno sviluppo omogeneo del sistema dei servizi per il lavoro che tutt'oggi presenta numerosi punti critici.

I soggetti istituzionali chiamati a gestire il sistema dei servizi pubblici per il lavoro, che mira a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'accesso alla formazione, la promozione dell'imprenditorialità, la promozione culturale e formativa delle persone e lo sviluppo dell'occupazione, sono l'Agenzia regionale per il Lavoro e i CSL; quest'ultimi istituiti dalle Province, sulla base dei criteri definiti dalla Regione. Con la riforma sono stati creati 28 Centri Servizi per il Lavoro su base provinciale.

Le criticità riscontrabili nei servizi per l'impiego sono dovute in parte al fatto che ogni Provincia ha programmato e realizzato la sperimentazione con tempi e modalità differenti e ciò ha determinato una disomogeneità territoriale e una perdita di efficacia e di qualità. La mancanza di requisiti di accessibilità e funzionalità di alcuni CSL e il fenomeno del precariato nella Pubblica Amministrazione hanno ulteriormente acuito le difficoltà del sistema. Soprattutto quest'ultimo elemento ha determinato una perdita di continuità nell'erogazione del servizio. Nei nuovi CSL sono impegnati oltre ai dipendenti del Ministero del Lavoro anche collaboratori con contratto a tempo determinato. La mancata stabilizzazione di questi lavoratori e la precarietà con cui sono costretti a lavorare hanno impedito il pieno e completo sviluppo del sistema per i servizi per il lavoro.

Anche la sommarietà con cui sono state definite le funzioni e le competenze che la legge n. 20/2005 attribuisce all'Agenzia del Lavoro ha ulteriormente contribuito a generare confusione. Per fornire un'offerta omogenea e di qualità su tutto il territorio sardo, è necessario, quindi, oltre a predisporre una serie di interventi che mirino a potenziare e qualificare il Sistema dei servizi per l'impiego regionale, investire nella formazione del personale e promuovere il coordinamento tra i CSL e l'Agenzia del Lavoro, e tra questi ultimi e gli Enti territoriali.

IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE

La formazione professionale è uno strumento importante per la crescita e diffusione di quei saperi e quelle competenze indispensabili per inserirsi in un mercato del lavoro sempre più competitivo.

Per favorire l'integrazione delle politiche in materia di lavoro, la Regione sostiene interventi di *formazione iniziale* rivolta a tutti i cittadini finalizzata all'acquisizione di competenze professionali utili per l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro, di *formazione superiore* rivolta ai cittadini in possesso del titolo di studio superiore o universitario, di *formazione continua* dei lavoratori dipendenti ed autonomi e di *formazione permanente* rivolta a garantire a tutte le persone, a prescindere dalla condizione lavorativa e per tutto l'arco della vita, quelle conoscenze utili alla crescita professionale, culturale e sociale.

In materia la legge 20/2005 affida importanti funzioni anche alle Province, che partecipano alla programmazione regionale e individuano tramite i servizi per il lavoro i fabbisogni formativi del territorio.

La mancanza di un'adeguata pianificazione degli interventi di formazione professionale non ha favorito, però, lo sviluppo di professionalità specifiche. L'assenza totale di un coordinamento tra i soggetti pubblici e privati che si occupano di attività formativa, inoltre, ha prodotto una forte eterogeneità della domanda, con un maggiore spreco di risorse finanziarie, e una minore qualità dei percorsi formativi che non vengono attivati seguendo le continue evoluzioni del sistema produttivo.

IL SISTEMA INTEGRATO DI SICUREZZA SUL LAVORO

La Regione, con l'obiettivo di garantire standard di sicurezza più elevati e promuovere la qualità del lavoro e dell'occupazione, ha previsto, sulla base della normativa nazionale in vigore, la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza del lavoro, esercitando in tal senso funzioni di indirizzo e coordinamento.

I dati INAIL ci consentono di tracciare l'andamento infortunistico in Sardegna. Nel 2009 si è confermato il trend nazionale che registra un calo degli incidenti in ambito lavorativo. Sono 16.682 gli infortuni avvenuti sul lavoro, con una riduzione del 7,14% rispetto al 2008. Questo dato va letto però alla luce della grave crisi che ha colpito l'economia isolana e che si è tradotta in un minor numero di occupati e in una diminuzione della quantità di lavoro. La flessione registrata nel numero degli incidenti corrisponde, perciò, a un minor numero di lavoratori impegnati in attività rischiosi.

Quanto ai settori produttivi, si riduce il numero di incidente nell'industria manifatturiera, dall'11,2% al 10%, mentre l'agricoltura continua a essere il comparto più a rischio, nonostante la basse percentuale di lavoratori in attività (5,8%).

Nell'Isola nel 2009 si sono registrati 40 incidenti mortali, con un incremento rispetto al 2008 del 30,05%.

Sul versante della sicurezza sul lavoro la Sardegna è in forte ritardo rispetto alle altre realtà italiane. Il sistema integrato non è in grado attualmente di garantire un servizio di prevenzione efficiente e di qualità, soprattutto perché manca il coordinamento tra tutti i soggetti pubblici e privati ai quali sono affidati, dalla normativa in vigore, compiti in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Gli interventi previsti nel programma sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali sino ad oggi non sono stati attuati: le risorse messe a disposizione per il potenziamento e la qualificazione del personale SPRESAL non sono ancora state spese, i Piani regionali di comparto e/o rischi non sono ancora stati predisposti, come non è stata predisposta nessuna campagna di comunicazione e informazione e non è stato attivato nessun sistema di monitoraggio degli interventi di prevenzione e tutela della salute.

I GIOVANI

A pagare il prezzo più alto della crisi sono i giovani. Il precariato e le difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro sono solo alcune delle problematiche che richiedono interventi di carattere straordinario e il forte impegno del Governo, impegno che fino ad oggi non c'è stato.

La Sardegna ha il tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Italia, soprattutto tra i laureati, e una percentuale elevata di giovani che abbandonano prematuramente la scuola; elementi che dimostrano tutti i limiti di una Regione che non è in grado di uscire dalla stagnazione produttiva in cui si trova. Gli elementi che sintetizzano questa difficoltà sono:

- un sistema produttivo ed economico debole, che non riesce a produrre nuova occupazione;
- una dispersione scolastica elevata;
- frequente ricorso a forme contrattuali atipiche;
- assenza di una formazione specializzata;
- difficoltà nell'avviare un'attività imprenditoriale, dovute principalmente allo scarso sviluppo di una cultura dell'impresa e alle poche possibilità di accesso al credito offerte ai giovani.

Partendo da questi punti, è necessario predisporre degli interventi mirati, in grado di supportare i giovani e le loro iniziative imprenditoriali, quali ad esempio il sostegno ai redditi da lavoro più bassi, un maggiore controllo sull'utilizzo dei contratti a tempo determinato e atipici, un'offerta formativa di qualità che coinvolga le imprese nella fase di programmazione dei corsi, l'elaborazione di programmi che favoriscano la stabilizzazione, un regime fiscale agevolato e pieno accesso al credito.

In questo senso si rende necessario, altresì, predisporre una proposta di legge che disciplini misure in grado di contrastare il fenomeno del precariato e stimolare l'imprenditoria giovanile.

L'INTEGRAZIONE E IL COORDINAMENTO FRA I SISTEMI

Le parole chiave per un efficace funzionamento del sistema regionale del lavoro sono l'integrazione e il coordinamento. Tra tutti gli attori del mercato del lavoro dovrà esserci necessariamente una stretta collaborazione che, nel rispetto delle autonomie istituzionali,

rafforzi le competenze di ogni sistema e al contempo favorisca lo scambio di informazioni e di buone prassi.

La Regione e le Province, seguendo una strategia comune, sono chiamate ad attivarsi per migliorare e riqualificare i servizi per il lavoro. Per far ciò dovranno necessariamente instaurare collaborazioni di più vasto respiro con le Istituzioni, le Università, le parti sociali e le autonomie locali. A livello regionale si dovrà garantire un'azione coordinata tra tutti gli Enti per assicurare una rete di relazioni per la realizzazione di progetti e l'implementazione del sistema.

In Sardegna nodi ancora irrisolti, come la vertenza IN.SAR, rendono confusa l'attuazione delle politiche del lavoro mirate a promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo sull'intero territorio sardo. Dopo la decisione della Regione di impugnare la delibera dell'assemblea straordinaria di messa in liquidazione della società e di trasformare la stessa in una società in house per la gestione delle politiche del lavoro, la trattativa è al momento ferma. È importante che si arrivi alla definizione di una risoluzione, si compiano tutti gli atti funzionali alla ripresa delle attività sociali e dopo un'accurata analisi si proceda a definire ruolo e potenzialità operative della società nel territorio.

In un contesto di ammodernamento e riqualificazione del sistema regionale per il lavoro, la cooperazione tra tutti gli enti che erogano servizi e incentivi per il lavoro rappresenta lo strumento principe per raggiungere gli obiettivi fissati. La Regione dovrà, quindi, definire meglio anche il ruolo della BIC Sardegna e i suoi rapporti con le istituzioni e gli uffici dell'Assessorato. BIC Sardegna, società in house della Regione, ha compiti e funzioni importanti come l'attuazione di interventi finalizzati a favorire la creazione e lo sviluppo di imprese e il supporto dei programmi di sviluppo locali che deve realizzare con la collaborazione degli Enti Locali o di Agenzie da questi partecipati. È soprattutto quest'ultimo aspetto che dovrà essere maggiormente valorizzato.

È necessario riuscire a superare le tradizionali difficoltà amministrative e gestionali che hanno impedito fino a questo momento l'affermarsi di un sistema in grado di offrire assistenza ai cittadini nelle diverse fasi della loro vita lavorativa. Serve un nuovo percorso che conduca alla piena occupazione, al miglioramento della qualità e della produttività del lavoro e alla coesione e inclusione sociale.

CONCLUSIONI

I presente documento enuncia, seppur sinteticamente, le principali problematiche legate al mondo del lavoro con particolare riferimento alla Regione Sardegna.

Dopo due anni e mezzo di governo del Centrodestra è facile osservare come sui temi del lavoro e dello sviluppo ci sia la più assoluta confusione, dovuta sia alla mancanza di idee e di programmazione, sia all'incapacità manifesta di mettere in campo programmi di rilancio economico e occupazionale. A questo si aggiunge la debolezza della maggioranza e del Presidente Cappellacci nel confronto con lo Sato, dove non è stato raggiunto alcun risultato: ogni vertenza aperta o è ancora in alto mare o è stata persa su tutti i fronti.

Il Piano del lavoro, che l'Assessorato al Lavoro ha predisposto, non serve a creare occupazione. È uno strumento utile solo se accompagnato da politiche che rilancino l'economia e incentivino la produttività delle imprese. Senza di esse non c'è sviluppo e senza sviluppo non c'è lavoro. Per dare

veri segnali di cambiamento, è giusto che in questo particolare momento ci si concentri maggiormente nella definizione di programmi di crescita e meno nella stesura di documenti che, nella maggior parte dei casi, non trovano mai attuazione.

In un'epoca di globalizzazione imperante occorre riscoprire le peculiarità territoriali. Proprio per questo assumono un ruolo fondamentale le Province e Gli Enti locali. Crediamo, infatti, che per fronteggiare la recessione in atto sia assolutamente necessario rilanciare l'economia isolana partendo dai territori, che devono avere la possibilità di programmare gli interventi, individuando le cause che storicamente bloccano lo sviluppo. A tal fine la Regione deve passare da una programmazione centralistica ad una *bottom up*.

Alla luce delle considerazioni riportate intendiamo concludere indicando sinteticamente alcune delle azioni necessarie per rilanciare la competitività, l'economia e l'occupazione della nostra Regione. In particolare, in un momento di forte crisi come quello che stiamo attraversando, è importante:

- predisporre delle misure di sostegno all'industria sarda e all'intero sistema produttivo;
- aprire una vertenza con il Governo nazionale;
- finanziare le opere pubbliche immediatamente cantierabili;
- potenziare le infrastrutture, a partire dal sistema dei trasporti, in particolare quello merci;
- investire nell'innovazione e nella ricerca per uno sviluppo competitivo delle imprese;
- riorganizzare il sistema scolastico isolano e garantire livelli più alti di istruzione;
- incrementare l'occupazione e favorire l'inserimento professionale;
- migliorare l'efficacia delle politiche attive del lavoro, potenziando e qualificando il Sistema dei Servizi per l'impiego regionale;
- pianificare gli interventi di formazione professionale, tenendo conto delle esigenze delle imprese e del mercato del lavoro;
- promuovere la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza sul lavoro.